

SENTIERO NATURA

Benvenuti a Badia Prataglia

Il cuore del Parco Nazionale è costituito dalle Foreste Demaniali Casentinesi: oltre 50 km² di Riserve Biogenetiche e due Riserve Integrali dal valore naturalistico straordinario tra Romagna e Toscana.

In Italia spesso importanti ambienti naturali si sono salvaguardati grazie al loro ruolo marginale nei confronti delle attività dell'uomo. Non è il nostro caso! Le foreste che oggi puoi ammirare sono il risultato di una Storia millenaria dove la cultura ha evoluto forme di rispetto e gestioni del territorio perfettamente compatibili con gli equilibri naturali.

Questo Sentiero Natura risale la piccola e incantevole valle del torrente Archiano d'isola, rivestita da uno spettacolare bosco di faggio, affluente dell'Archiano. Si tratta de "l'Archian rubesto", citato da Dante nel V canto del Purgatorio, a proposito dell'episodio di Bonconte da Montefeltro che, ferito nella battaglia di Campaldino (nei pressi di Poppo) del 1289 tra guelfi e ghibellini, vide sospinto e disperso il suo corpo proprio nelle acque dell'Archiano in piena.

Badia Prataglia è il più importante centro abitato all'interno del Parco; il nome deriva dall'antica Abbazia di Prataglia, di cui rimane oggi solo la chiesa che conserva una bellissima cripta risalente all'inizio del XI secolo. Gli abitanti di Badia hanno sempre avuto un rapporto speciale con la foresta e da secoli sono abili artigiani nella lavorazione del legno. Ma non perdiamo altro tempo; inoltriamoci lungo il sentiero, e dedichiamoci ad osservare la natura

Lunghezza complessiva (percorso circolare): circa 2 chilometri.
Dislivello in salita: 100 m.
Tempo di percorrenza (comprese le soste e il ritorno): 2,00 ore.
Periodo consigliato: da maggio a novembre.

Ideazione: Nevio Agostini e Giovanni Quilghini

Coordinamento: Servizio Promozione, Conservazione, Ricerca e Divulgazione della Natura - Ente Parco

Testi: Nevio Agostini, Carla Lamego, Andrea Serra e Davide Alberti

Allestimenti interpretativi: Alessandra di Girolamo

Progetto grafico: Immedia

Illustrazioni: Luca Dell'Uomo

Fotografia di copertina: Fabio Liverani



PUNTO DI SOSTA 1

L'uomo e la foresta

Ci troviamo in questo punto in presenza di numerosi alberi, tra cui alcuni pini di considerevoli dimensioni. Essi sono stati impiantati circa 150 anni fa su antichi prati-pascoli e derivano dagli interventi operati da Karl Siemon, un ispettore forestale boemo.

Karl Siemon, il cui nome fu italianizzato in **Carlo Siemoni**, venne chiamato nel 1838 dal Granduca di Toscana Leopoldo II per amministrare le foreste che, nella prima metà dell'Ottocento, si presentavano ormai fortemente degradate da secoli di sfruttamento intenso e indiscriminato.

Siemoni dedicò con passione la sua vita all'opera di sistemazione forestale e idraulica di questo territorio e in pochi decenni arricchì la zona con oltre 500 ettari di boschi di nuovo impianto.

Anche i grandi pini che avete osservato appartengono a due specie non autoctone: il **pino silvestre** *Pinus sylvestris*, con limite meridionale di distribuzione naturale nell'Appennino bolognese, e il **Pinus contorta subsp. murrayana**, originario dell'America nord-orientale, vera curiosità forestale, impiantato nel Parco unicamente in questa parcella sperimentale (si distingue per la caratteristica pigna fornita di dentelli appuntiti).



Guardate ora sotto l'ombra dei pini: vi sono nati spontaneamente alberi e arbusti appartenenti a specie che prediligono l'ombra e il fresco: abeti bianchi, ontani neri e salici. Il rimboschimento di pini, come tutte le formazioni vegetali di origine artificiale, è destinato ad una lenta ma progressiva rinaturalizzazione e nel tempo assumerà le caratteristiche, strutturali e floristiche, dei boschi spontanei tipici di questa area appenninica.

Guardate ora sotto l'ombra dei pini: vi sono nati spontaneamente alberi e arbusti appartenenti a specie che prediligono l'ombra e il fresco: abeti bianchi, ontani neri e salici. Il rimboschimento di pini, come tutte le formazioni vegetali di origine artificiale, è destinato ad una lenta ma progressiva rinaturalizzazione e nel tempo assumerà le caratteristiche, strutturali e floristiche, dei boschi spontanei tipici di questa area appenninica.

PUNTO DI SOSTA 2

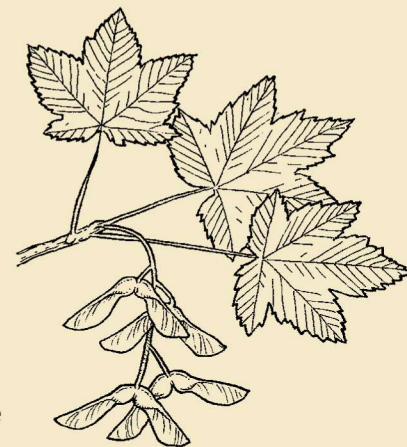
L'acero di monte

Il grande albero che hai di fronte a te è un acero di monte e il suo portamento maestoso indica che, anche se oggi è ormai racchiuso dal rigoglio della foresta, si è potuto accrescere liberamente in uno spazio aperto, senza essere costretto e soffocato dalla eccessiva vicinanza di altre piante.

L'acero di monte *Acer pseudoplatanus* è specie piuttosto longeva e se libero di svilupparsi può raggiungere un'altezza di oltre 35 metri. Riconoscere questo albero non è complicato, non va però dimenticato che all'interno del Parco esistono ben 6 specie di aceri.

Un carattere di distinzione immediata è la corteccia: quella dell'acero montano si presenta liscia allo stadio giovanile, mentre negli esemplari adulti si scaglia in grandi placche irregolari simili a quelle del platano (da cui l'aggettivo latino della specie *pseudoplatanus* anche in riferimento alla somiglianza delle foglie). Troviamo frequentemente questa specie nei boschi di faggio, non solo dell'Appennino ma anche delle Alpi e della gran parte dell'Europa; è infatti una specie a larga distribuzione, diffuso dai Pirenei al Caucaso e alla Persia, e ovunque occupa tipicamente l'orizzonte montano.

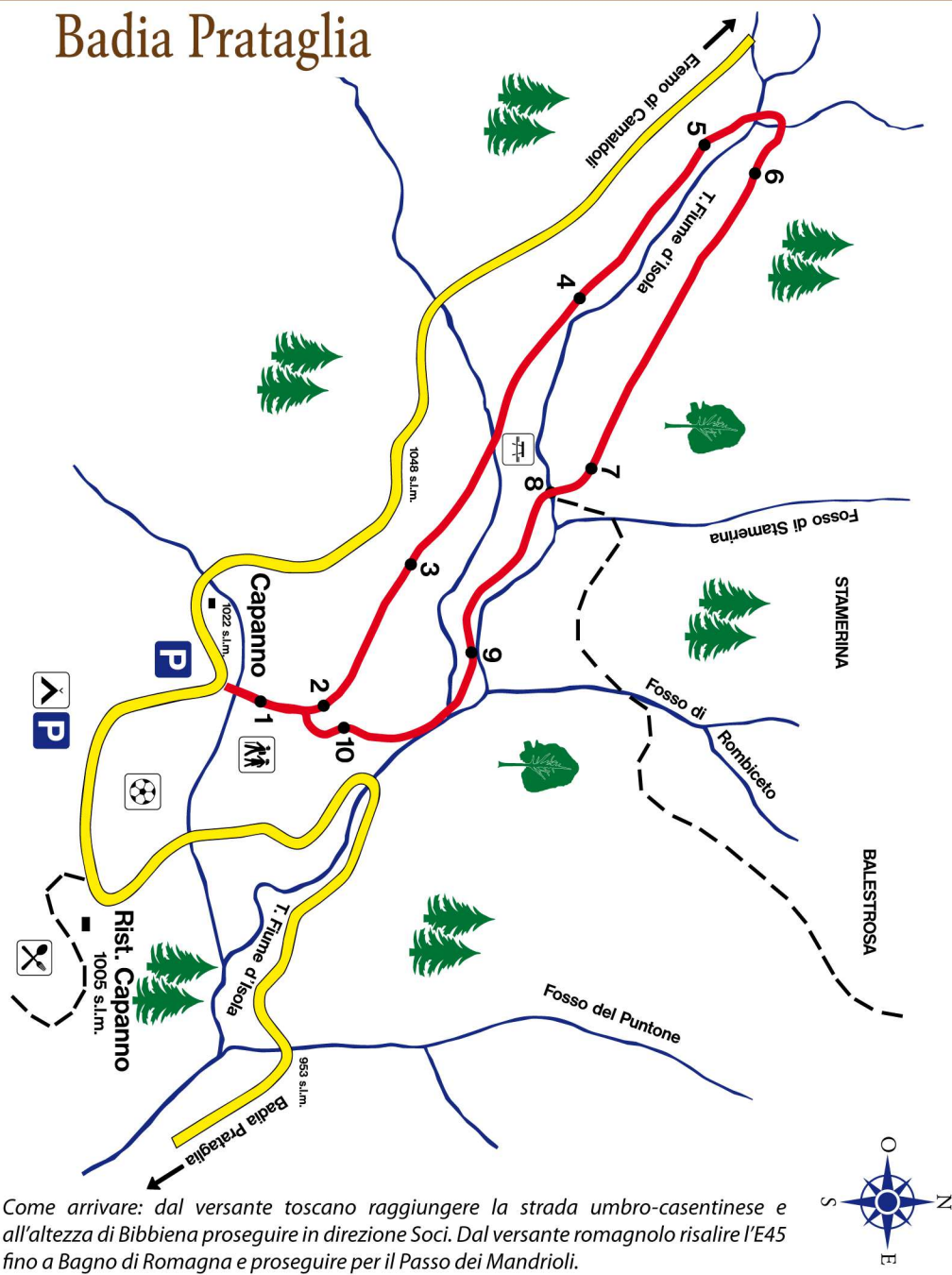
Le altre specie di aceri autoctoni presenti nel Parco sono inoltre l'acero minore *Acer monspessulanum*, l'acero campestre *Acer campestre*, l'acero riccio *Acer platanoides*, l'acero opalo *Acer opalus subsp. opalus* e l'acero napoletano *Acer opalus subsp. obtusatum*.



Acero di monte

SENTIERO NATURA

Badia Prataglia



Come arrivare: dal versante toscano raggiungere la strada umbro-casentinese e all'altezza di Bibbiena proseguire in direzione Soci. Dal versante romagnolo risalire l'E45 fino a Bagno di Romagna e proseguire per il Passo dei Mandrioli.

SENTIERO NATURA

Badia Prataglia

La faggeta



Parco Nazionale
Foreste Casentinesi
Monte Falterona
e Campagna



PUNTO DI SOSTA 3

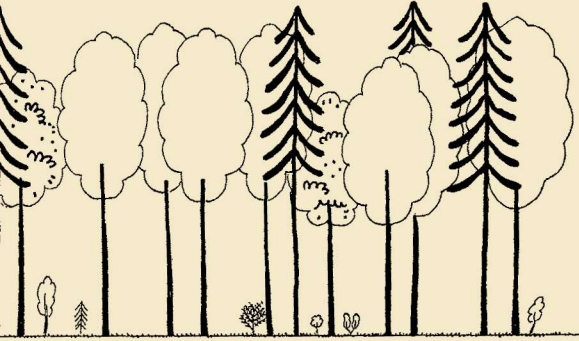
L'Abieti - faggeta

Finalmente siamo all'interno della foresta e ce ne accorgiamo dalla luce che, filtrando tra le piante, crea un'atmosfera simile a quella che si trova all'interno di un'antica cattedrale. Utilizziamo la sosta per comprendere meglio le caratteristiche di questo tipo di bosco naturale.

Le faggete appenniniche sono formazioni forestali quasi pure, dove il faggio domina abbondantemente su tutte le altre specie arboree. Tra le specie subordinate sono particolarmente importanti l'acero montano e l'abete bianco, i quali alternano la loro presenza in relazione all'altitudine: il primo è frequente alle quote più elevate ed è una delle poche piante che, insieme al faggio, si spinge fino al crinale montano; il secondo si manifesta invece a quote inferiori (in genere al di sotto dei 1300 metri), dove il clima ha caratteristiche più continentali. In base a ciò, i botanici indicano le faggete con acero montano (**Aceri-faggete**) come boschi tipici della fascia più elevata, mentre le faggete con abete bianco (**Abieti-faggete**) come boschi tipici della porzione più bassa dell'orizzonte montano, al confine con l'orizzonte submontano dei boschi misti di latifoglie.

Il nostro punto di sosta, come si è potuto cogliere già dal primo sguardo, si trova all'interno di una faggeta in cui al faggio si accompagnano abeti bianchi e, in misura minore, altre specie che amano condizioni climatiche non eccessivamente umide.

Le Foreste Casentinesi, di Campigna e della Lama, rappresentano uno dei rari complessi di vegetazione forestale in situazioni assai prossime alla completa naturalità, un ambiente esemplare e unico in tutto l'Appennino settentrionale.



PUNTO DI SOSTA 5

Piccole pozze

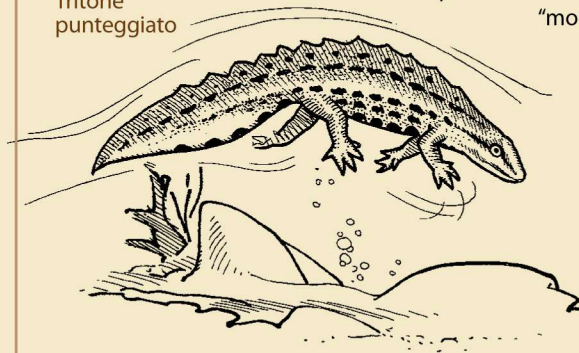
In primavera, nelle piccole pozze, come quelle che abbiamo appena incontrato, possiamo osservare diverse specie di anfibii intente all'accoppiamento e alla deposizione delle uova tra la vegetazione sommersa, oppure le loro larve acquatiche che si muovono pigramente sul fondo e lungo le sponde.

Hai mai osservato i tritoni? Sono piccoli anfibii che mantengono la coda anche da adulti. I più piccoli sono **tritoni punteggiati**, lunghi non più di 10 cm, mentre i più grandi sono **tritoni crestati**, che raggiungono anche i 18 cm. Nel periodo tra marzo e aprile, essi si spostano dal terreno all'acqua per accoppiarsi e i maschi di entrambe le specie assumono forme e colorazioni più marcate e vistose, specialmente sul ventre, che favoriscono i maschi nell'opera di corteggiamento.

Un parente stretto dei tritoni è la **salamandra pezzata** *Salamandra salamandra*, inconfondibile per le vistose macchie gialle brillanti su fondo nero e per la forma cilindrica. Questa salamandra è un animale tossico: essa produce infatti una sostanza in grado di irritare le mucose interne dei predatori. La colorazione particolarmente vistosa è quindi interpretata dagli studiosi come "monito visivo", a ricordo della spiacevole esperienza.

Con un po' di fortuna è possibile osservare anche le rane rosse, ben mimetizzate nella lettiera di foglie morte. Queste rane, al confronto di quelle verdi dei fossi, hanno meno confidenza con l'ambiente acquatico e vi si immergono lo stretto necessario per accoppiarsi e deporre le uova. Le loro ovature sono ammassi gelatinosi, grandi come un pugno, ancorati alla vegetazione acquatica o galleggianti.

Tritone punteggiato



PUNTO DI SOSTA 4

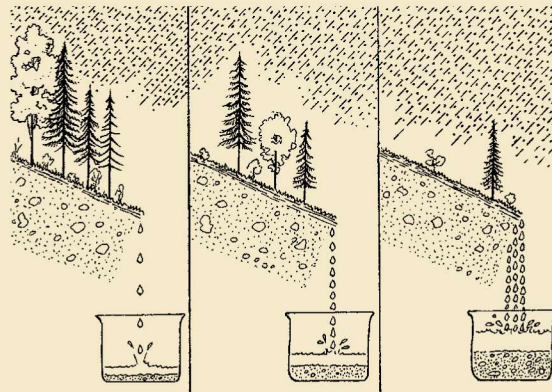
Il bosco e la protezione del suolo

Osserviamo i ripidi versanti che scendono verso il torrente e immaginiamo come potrebbero presentarsi senza il bosco che li ricopre. Il grande naturalista forlivese Pietro Zangheri, era solito definire col nome di **"biancheria della Romagna"** (riprendendo una definizione del geologo Signorini) le evidenti erosioni che all'inizio del secolo incidevano i versanti disboscati dei nostri rilievi appenninici.

Per comprendere più a fondo il fenomeno proviamo a considerare uno dei principali fattori che condiziona l'equilibrio del territorio: le piogge.

La goccia d'acqua che cade sopra ad un terreno spoglio impatta subito sulla superficie; l'assorbimento da parte del terreno e delle piante è minimo, così come la resistenza offerta dalla copertura vegetale. La maggior parte dell'acqua caduta prende quindi a scorrere velocemente, dilavando il suolo e alimentando fiumi e torrenti in piena.

La goccia d'acqua che, invece, cade in una foresta viene intercettata dalle foglie che ne smorzano l'energia. Le gocce che arrivano al suolo, vengono per lo più assorbite dalla lettiera e dai tappeti di muschio, vere e proprie spugne in grado di assorbire fino a 20 mm d'acqua al minuto. L'acqua assorbita filtra, gradualmente, in profondità, riempiendo i pori del terreno. La copertura vegetale svolge, poi, un effetto barriera, allo scorrimento superficiale delle acque non immediatamente assorbite, limitando notevolmente da un lato l'erosione superficiale, dall'altro la possibilità di piene improvvise e distruttive.



PUNTO DI SOSTA 6

Fate attenzione: una "belladonna"!

La sosta è dedicata ad una bella pianta erbacea isolata, alta da 0,5 a 1,5 m, con portamento eretto e foglie molto grandi opposte a due a due.

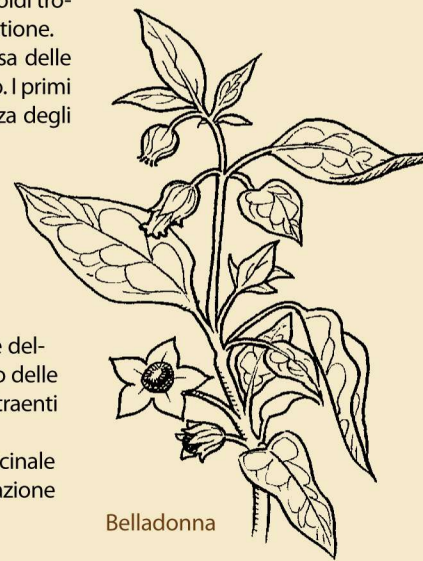
Fate attenzione! È la **belladonna** *Atropa belladonna*, da sempre rispettata e temuta e oggetto di numerosi macabri racconti e soprattutto delle raccomandazioni di studiosi ed erboristi antichi e moderni. Ogni parte di questa pianta è infatti velenosissima a causa della presenza di "alcaloidi tropanici" che ne rendono molto pericolosa anche una ridottissima ingestione.

Molto pericoloso può essere il caratteristico frutto: una bacca succosa delle dimensioni di una ciliegia dapprima verde e a maturazione nero lucido. I primi sintomi di avvelenamento sono la dilatazione delle pupille, lucentezza degli occhi, secchezza della bocca e l'incertezza nel parlare. Questo porta poi a veri e propri attacchi di frenesia e ad allucinazioni, tali da essere utilizzata nel passato durante le pratiche magiche.

Se l'avvelenamento non viene arrestato in tempo, sopravviene una paralisi respiratoria che porta alla morte, da cui il nome: Atropo, una delle tre Parche della mitologia greca, era infatti quella che recideva il filo della vita di ogni uomo.

Il nome belladonna deriva invece da un'usanza tipica delle cortigiane della Serenissima Repubblica di Venezia del '500, che utilizzavano il succo delle bacche per enfatizzare il proprio sguardo e rendere più luminosi e attraenti gli occhi.

La belladonna è comunque considerata un'importante pianta medicinale e, in chirurgia oftalmica, vengono ancora oggi impiegati per la dilatazione delle pupille durante l'analisi del fondo oculare.



Belladonna

PUNTO DI SOSTA 7

Tra due "macigni"

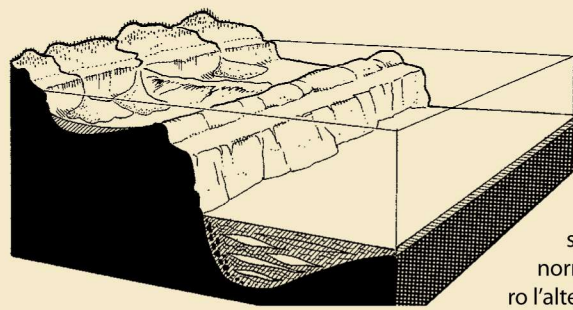
Mentre nel versante romagnolo del Parco domina la caratteristica formazione marnoso-arenacea, in buona parte dell'alto Appennino toscano-emiliano si osservano formazioni rocciose abbastanza simili fra loro, chiamate comunemente Macigno. Esse infatti sono essenzialmente formazioni rocciose costituite dall'alternanza ritmica e regolare di strati poderosi di arenaria, dura e compatta grazie ad un forte cemento calcareo, e di materiali più teneri e spesso molto più sottili, come marne silteose o argille.

Questi tipi di roccia si sarebbero formati molto prima, da 25 a 30 milioni di anni fa, in bacini marini particolari detti avanfosse, che si formavano man mano che l'Appennino si sollevava completando la sua rotazione verso NE.

Solo negli ultimi decenni i geologi hanno chiarito l'origine di queste formazioni: i sedimenti trasportati nei bacini marini perdono rapidamente velocità e tendono ad accumularsi a una breve distanza dalla linea di costa, formando una scarpata. Il pendio di questa scarpata diviene quindi sempre più ripido e instabile e, quando si rompe il suo equilibrio, avviene una frana sottomarina che si manifesta come

una corrente di torbida che può giungere a grandissime distanze.

I materiali trasportati da questa corrente si depositano a questo punto sul fondo marino, al di sopra dei sedimenti normali per quelle profondità, come, ad esempio, argille e materiali calcarei di origine organica. In questo modo, con l'alternarsi di successive sedimentazioni di torbida e di sedimentazioni normali più fini, si andrà a costituire il flysch, ovvero l'alternanza degli strati.



PUNTO DI SOSTA 9

Un antico ponte

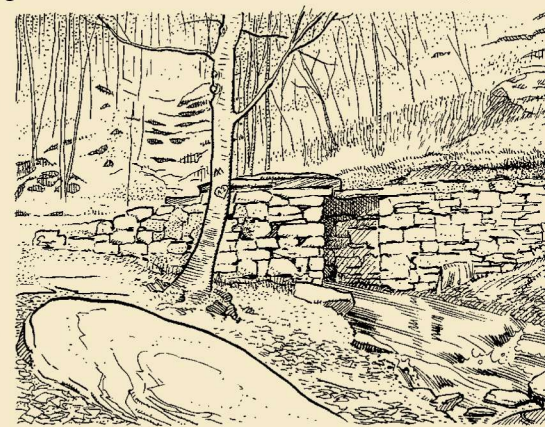
Una fitta rete di sentieri e di mulattiere penetravano capillarmente, fin dall'epoca medioevale, nell'attuale area del Parco ed erano utilizzati non solo dalle popolazioni locali, ma anche da scambi civili e religiosi.

Di particolare interesse era la **"via Romea peregrinorum"**, ossia l'antico percorso medioevale seguito dai pellegrini di origine romanica, in alternativa alla via Francigena, per raggiungere Roma. Le strade che guadagnavano il crinale appenninico dalla Romagna e dalla Toscana erano anche percorsi di cultura. Ricordiamo le **"disputationes camaldulenses"**, che riunivano idealmente nel XV secolo presso il salone delle accademie della vicina Camaldoli, personaggi del calibro di Lorenzo il Magnifico, Marsilio Ficino, Leon Battista Alberti, Cristoforo Landino.

Infine, tra gli artisti che giunsero in questi paesi di montagna citiamo i Della Robbia a Corniolo e La Verna, il Vasari a Camaldoli, il Ghirlandaio a Bagno di Romagna.

Sono numerosi i manufatti che ancora oggi testimoniano questa vivace frequentazione: cappelle o semplici croci a indicare le vie dei pellegrini, edicole votive in pietra per rassicurare e dirigere il viandante in corrispondenza delle biforcazioni e delle fonti, ponti o semplici passerelle a segnare il passaggio obbligato sui principali corsi d'acqua. Uno di questi antichi ponti lo possiamo ora osservare!

La loro costruzione era opera di grande perizia e veniva effettuata per lo più in legno e solo raramente in pietra locale, ovvero l'arenaria. L'osservazione di questi antiche opere dell'uomo, dovrebbero stimolare il rispetto e l'amore per il territorio e il paesaggio, anche se così sempre purtroppo non accade.



PUNTO DI SOSTA 8

Il torrente

In questo punto è possibile ammirare il torrente: il suo letto è costituito soprattutto da massi e grandi sassi sui quali l'acqua scorre con salti e piccole cascatelle, diventando impetuosa in special modo dopo il disgelo o le prolungate piogge. Tutti i torrenti montani costituiscono un habitat molto selettivo, in cui la turbolenza della corrente rende decisamente difficile la vita a tutti gli organismi viventi.

Le piante che puoi incontrare si sono ben specializzate per offrire la minima resistenza possibile al flusso dell'acqua formando cuscinetti appiattiti e scivolosi aderenti alle rocce del fondo, come nel caso delle alghe, oppure ancorandosi ai sassi, come nel caso di licheni, epatiche e muschi.

Anche gli animali mettono in pratica curiose strategie per contrastare la corrente. Osservando attentamente nelle zone più impetuose del torrente potrai scoprire strani tubetti di sabbia o di frammenti vegetali muoversi scivolando lentamente. Essi sono gli astucci che proteggono le larve dei **tricoteri**, insetti che da adulti sono simili a piccole farfalle.

Le larve, esclusivamente acquatiche, si costruiscono infatti un rifugio, raccogliendo dall'ambiente circostante detriti e cementandoli con un filo di seta viscoso e tenacissimo: così, non solo possono difendersi dai predatori, ma anche resistere alla corrente.

La larva si sposta muovendo le zampe che fuoriescono dall'apertura anteriore dell'astuccio e, man mano che cresce, aggiunge altri frammenti per aumentare le dimensioni del "tubetto". Per molte specie l'astuccio è talmente caratteristico che è possibile usarlo come carattere distintivo nell'identificazione.



PUNTO DI SOSTA 10

Sotto il faggio

Il faggio è definito come albero dal comportamento "egoista" e di "antipatica" compagnia. Con la sua ampia e folta chioma, tende infatti a "rubare" il sole al sottobosco, inibendo così la crescita degli arbusti e la rinnovazione delle altre specie di alberi. Inoltre, le estese radici sono avidi di acqua e di nutrienti che sottraggono agli apparati radicali meno dotati delle eventuali piante loro vicine.

Gli arbusti sono assai sporadici e localizzati prevalentemente nelle zone più aperte, nelle radure o nelle fasce marginali: specie comuni sono il lampone e il fior di stecco *Daphne mezereum*, meno frequenti sono il sambuco, il nocciolo e il ciliegio selvatico. In prossimità dei crinali, si può riscontrare la presenza del mirtillo, componente caratteristico della vegetazione d'altitudine.

Lo strato erbaceo è dominato, ovviamente, da specie amanti dell'ombra e dei suoli umidi e freschi. Frequenti sono le comuni felci (felce maschio e femmina), l'anemone dei boschi, l'acetosella, la balsamina, il gallo odoroso o il più raro giglio martagone.

Alla fine dell'inverno e all'inizio della primavera, quando il faggio è ancora spoglio e maggiore è l'energia solare che filtra, fioriscono numerose specie precoci come i bucaneeve, le coridali, la *Scilla bifolia*. Diverse specie di *Cardamine*, *Mercurialis* e *Allium* formano nel sottobosco piccoli tappeti colorati. Tra le specie più interessanti per la loro rarità o per interesse fitogeografico si può citare la rarissima *Tozzia alpina*, che ha l'unica stazione appenninica proprio nelle Foreste Casentinesi.

